

ACTA CLASSICA UNIV. SCIENT. DEBRECEN.	XL–XLI.	2004–2005.	p. 355–360.
--	---------	------------	-------------

**NOMEN INDIGNUM PROBITATE VITAE  
(AUSON. PROF. 7.6 GREEN) : ALCUNE VARIAZIONI  
DI UN *TOPOS***

DI MARIA GRAZIA BAJONI

*Iste, Lascivus patiens vocari, / nomen indignum probitate vitae / abnuit nunquam, quia gratum ad aures / esset amicus* : così Ausonio nella *Commemoratio Professorum Burdigalensium* (*Prof. 7. 5–8 Green*)<sup>1</sup> connota la personalità dell'amico Leonzio, figura di scarso rilievo culturale, *litteris tantum titulum assecutus, / quantum exili satis est cathedrae, / possit insertus numero ut videri / grammaticorum* (*ibid. 9–12*), ma di notevole dignità morale. Gli unici dati biografici relativi al personaggio sono quelli interni al componimento : fu compagno di gioventù di Ausonio, ma più anziano di lui : *tu meae semper socius iuventae, / pluribus quamvis cumulatus annis* (*ibid. 13–14*), e dunque la sua nascita sarebbe da collocare prima del 310 d.C., fissando il termine *ante quem* della sua morte intorno al 355/360 d.C., in considerazione del fatto che in quegli anni Ausonio avesse raggiunto il limite minimo o massimo tradizionalmente accettato per la fine della *iuventus*. Ebbe un fratello, Giocondo, anch'egli grammatico di mediocri capacità intellettuali, ricordato da Ausonio (*Prof. 9*) per la sincera amicizia e per l'impegno dimostrato nell'esercizio della professione. Poiché Leonzio era un nome diffuso<sup>2</sup>, permangono forti dubbi sulla possibilità di identificarlo con il Leonzio attestato in un'iscrizione in versi trovata a Loupiac, vicino a Bordeaux (*C.I.L. XIII 911*)<sup>3</sup>.

Nel cod. V, il testimone più autorevole della tradizione ausoniana<sup>4</sup>, il titolo reca *beatus* quale *cognomen* e non *lascivus* come invece al v. 5 : non si può

<sup>1</sup> Il testo di Ausonio cui si fa riferimento nel presente lavoro è quello stabilito da R. P. H. Green per l'ed. Oxford Classical Text di Ausonio (1999).

<sup>2</sup> Cfr. I. Kajanto, *The Latin Cognomina*. Soc. Scient. Fennica, vol. 36,2, Helsinki 1965, p. 261.

<sup>3</sup> Si vedano Tolkiehn, RE XII 2052 s.v.; A. H. M. Jones–J.R. Martindale–J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. I, A.D. 260–395. Cambridge 1971, p. 502, s.v. *Leontius 17*; R. A. Kaster, *Guardians of Language. The Grammarians and Society in Late Antiquity*. Berkeley–Los Angeles–London 1988, p. 304, n. 89.

<sup>4</sup> E' il codice *Leidensis Vossianus Lat. F 111*, del IX secolo, scritto in minuscola visigotica.

escludere che *beatus* facesse parte del nome o che si tratti di un eufemismo usato dal copista<sup>5</sup>, ma è molto probabile che si sia verificata una dittografia in rapporto a *beatum* che conclude il carne precedente. L'ipotesi di un eufemismo, che tuttavia sembra improbabile, ci suggerisce alcune osservazioni intorno al soprannome *lascivus* che Leonzio accettò per compiacere gli amici.

Il contrasto fra la probità morale del grammatico e la licenziosità del *cognomen* che con spirito goliardico gli fu dato, richiama immediatamente Mart. 1.4.8 : *lasciva est nobis pagina, vita proba*, variazione del tema del *castus poeta* in Catull. 16. 5. In Prof. 5 *Lascivus patiens vocari* è adattamento di una citazione da Hor. *carm.* 1. 2.43–44 : *filius Maiae patiens vocari / Caesaris ultor* ; il nesso *patiens vocari* è ripreso e ricollocato nella stessa posizione che occupa nel modello, mentre all'epico *Caesaris ultor* (compreso nell'adonio oraziano) è sostituito lo scherzoso soprannome dell'amico. L'illustre modello, dominante anche nell'identità del metro, la strofe saffica minore tetrastica, onora il personaggio commemorato<sup>6</sup> al quale viene spontaneo attribuire un carattere amabile, incline al *serio ludere* e forse anche a una *Musa iocosa*. Dato il contesto, non c'è dubbio che il soprannome *Lascivus* alluda al tipo del docente libidinoso e corrotto, mentre non sembra pertinente, pur trattandosi di un grammatico, il richiamo sottinteso all'esercizio di un'eloquenza disdicevole in quanto troppo ornata (cfr. Gell. 12. 2. 9 : *Deinde adscribit Ciceronem haec ipsa interposuisse ad effugiendam infamiam nimis lascivae orationis et nitidae*).

Comportamenti immorali non dovevano essere infrequenti negli insegnanti se la legislazione scolastica imponeva loro l'onestà dei costumi anzitutto : essi dovevano distinguersi *moribus primum, deinde facundia* (Cod. Theod. XIII 3, 5), e si doveva valutare *si qui erudiendis adolescentibus vita pariter et facundia idoneus erit* (Cod. Theod. XIII 3, 6) : nei *Saturnali* Macrobio distingue Servio *inter grammaticos doctorem recens professus, iuxta doctrina mirabilis et amabilis verecundia* (1.2.15). Al contrario, era famosa la depravazione dei costumi, ad esempio, di Remmio Palemone, il quale *flagrabat libidinibus in mulieres usque ad infamiam oris* (Suet. *gramm.* 23, p.26 Brugnoli), ma è Ausonio che, negli epigrammi dedicati al grammatico Euno (*epigr.* 82–87), denuncia e deride senza alcun pudore questa identica perversione sessuale. La satira contro i grammatici ignoranti è frequente negli epigrammi<sup>7</sup>, e Ausonio si diverte a gio-

---

<sup>5</sup> Cfr. R. P. H. Green, *Still Waters run deep : a New Study of the Professores of Bordeaux*. CQ 35 (1985) p. 501, n. 46, e *The Works of Ausonius*, ed. R. P. H. Green, Oxford, Clarendon Press, 1991, comm. *ad loc.*, p. 343.

<sup>6</sup> Sulle memorie oraziane in Ausonio : R. E. Colton, *Horace in Ausonius' Parentalia and Professores*, CB 51 (1974–1975) pp. 40–42 ; D. Nardo, *Ausonio e Orazio*, Paideia 45, 1990, pp. 321–336.

<sup>7</sup> *Anth. Pal.* 9. 168–169 ; 171 ; 173–175 ; 10. 97 ; 11. 138–140 ; 11. 378 ; Mart. 14. 120 ; *Epigr. Bob.* 46, 47, 61, 64.

care su un facile equivoco grammaticale nell' *epigr.* 81 :

*Emendata potest quatenus vox esse magistri,  
nomen qui proprium cum vitio loquitur ?  
Auxilium te nempe vocas, inscite magister.  
Da rectum casum : iam solicismus eris.*

mentre nell' *epigr.* 50 :

*Rufus vocatur rhetor olim ad nuptias,  
celebri ut fit in convivio,  
grammaticae ut artis se peritum ostenderet,  
haec vota dixit nuptiis :  
'et masculini et feminini gignite  
generisque neutri filios'*

lo scherzo è più "erudito", in quanto elaborato a partire da un carme di Pallade (*Anth. Pal.* 9. 489). Il doppio senso di figli "neutri", né maschi né femmine, si ritrova in *Anth. Lat.* 98. 5–6 R. : *omnem grammaticam castrator sustulit artem, / qui docuit neutri esse hominem generis*<sup>8</sup>.

Il *cunnilinctor* Euno, proprio in quanto grammatico, ricorda nel vizio il Remmio Palemone svetoniano, ma ha un predecessore anche nel *lingua maritus, moechus ore* di Mart. 11. 61 ; significativo in *epigr.* 86,2 γλώσσας<sup>9</sup> a palesare il vizio insieme morale e professionale. Così nell' *epigr.* 87, l'ultimo di questa serie, al vertice di una *climax* pornografica ascendente, il *misellus doctor*, viene descritto, attraverso il simbolismo di talune lettere, nello svolgimento della sua oscena attività come *litterator*<sup>10</sup> : siamo in presenza dell'intersecarsi del lessico grammaticale con quello erotico, per cui si può citare Mart. 11. 19. 2 : *saepe soloecismum mentule nostra facit*.

Inoltre, Euno è un *opicus magister* (*epigr.* 87.2) : il significato dell'attributo *opicus* qui riferito a *magister* resta ambiguo : all'accezione "oscuro", "incomprensibile", difficile da accettare qui, adeguata invece al contesto di Auson. *Prof.* 22.3 : *opicasque evolvere chartas*, vengono a sovrapporsi il significato di "rozzo", "incolto" (Gell. 2. 21.4 ; 11. 16.7 ; 13. 9.4 ; Fronto, p. 40,11 van den Hout (= p. 44 Naber) e il senso di *Oscus*, che funziona da sinonimo di *opiscus*, e che rafforzerebbe l'insulto, poiché i Campani o Nolani erano qualificati *ob-*

<sup>8</sup> Si veda Ausonius Epigrams, Text with Introduction and Commentary by N. M. Kay, London 2001, pp. 174–176.

<sup>9</sup> I codd. recano la traslitterazione latina della parola ; Green ripristina il greco rende poiché rende in modo conveniente l'ambiguità. Cfr. ed. Green (1991), comm. *ad loc.*

<sup>10</sup> J. Adams, An Epigram of Ausonius (87, p.334 Peiper). *Latomus* 42 (1983) 95–109, e il commento agli epigrammi di Euno in N. M. Kay, op. cit., pp. 234–247.

*sceni e ore immindi* (Porph. ad Hor. *sat.* I 5,62 ; Festus, p. 204 Lindsay)<sup>11</sup>.

Euno è *Syriscus*, originario della Siria, per cui si potrebbe richiamare la memoria del capo siriano della prima rivolta degli schiavi in Sicilia nel II secolo a.C., famoso per emettere dalla bocca fuoco e parole<sup>12</sup>. Se però, in via di pura ipotesi, si tiene conto della rappresentazione tradizionale romana che distingueva i barbari del Nord in base alle caratteristiche della *ferocia* e della *feritas*, e quelli del sud e dell'oriente in base alla tendenza all' *impotentia* e alla *vanitas*<sup>13</sup>, all'indole di Euno si aggiungerebbe anche una connotazione "etnica". Tale sospetto sarebbe avvalorato dal fatto che, negli *epigr.* 45–52, il retore Rufo (*Rufus* era peraltro un cognome italico, diffuso a Roma), il quale peraltro *linguam non habet et cerebrum* (*epigr.* 45.2), appare tuttavia esente dalla devianza sessuale.

Il motivo del *litterator*, del docente di "lettere", marchiato dalla colpa di pratiche sessuali ritenute illecite, attraversa i secoli e si ritrova nella *Commedia* di Dante Alighieri : nel canto XV dell'*Inferno*, fra i sodomiti tormentati dalla pioggia di fuoco, Dante incontra "litterati grandi e di gran fama", tra i quali Brunetto Latini, Prisciano e Francesco d'Accorso.

Con un salto di secoli, ci sembra notevole il *lusus* ottenuto dalla sovrapposizione metaforica di grammatica e di eros, che si trova in *Le pédant joué*, una commedia di Savinien Cyrano de Bergerac<sup>14</sup>, in cui il personaggio principale, Granger, un grammatico pedante, si ispirava ad un tale Grangier (si noti che la differenza sta nell'omissione della *i* nel cognome), professore del collegio di Beauvais frequentato dal giovane Savinien. In una scena assai significativa, Granger così rimprovera ad un pretendente della figlia di essere incapace di generare :

"Voi non siete né maschile né femminile, ma neutro. Voi avete fatto del vostro dattilo un trocheo, con la sottrazione di una "breve" vi siete reso impotente alla generazione della specie. Voi siete di quelli da cui il sesso femminile

Non può udir nominativo  
a causa del loro genitivo !

---

<sup>11</sup> V. anche *A. Otto*, *Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*. Leipzig 1890 (= Hildesheim 1962), n. 1297.

<sup>12</sup> Cfr. il commento ad Auson. *epigr.* 82 in *N. M. Kay*, *op. cit.*, pp. 234–235.

<sup>13</sup> *Y. A. Dauge*, *Le barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*. Coll. Latomus 176, Bruxelles 1981, pp. 450–456.

<sup>14</sup> *S. Cyrano de Bergerac*, *Le pédant joué*, in *Œuvres diverses*, Ferrand, Rouen 1663. La citazione è desunta da *Anagrammi latini e grammatica ludica*, in *M. Bettini–O. Calabrese*, *BizzarraMente. Eccentrici e stravaganti dal mondo antico alla modernità*. Milano 2002, p. 154.

Le donne meglio sopportano il vocativo  
 di quelli che non han dativo,  
 piuttosto che l'ablativo  
 di chi ce l'ha al posto dell'accusativo.  
 Io so che il diminutivo  
 (inver troppo ed eccessivo)  
 sul vostro floscio genitivo  
 vi impedisce il congiuntivo.  
 Per questo, dato che voi siete passivo  
 e perciò non potete essere attivo  
 (n'è testimone il vostro pelo, indicativo,  
 e per giunta molto persuasivo),  
 io vi porrò come un imperativo  
 di non aver giammai un ottativo  
 né alcunché di gener congiuntivo  
 da *nunc* fino al giorno partitivo :  
 o io farò su di voi un aggettivo  
 del più brutto e orrendo positivo  
 che in terra avesse mai comparativo !  
 E di questo mio duro partitivo  
 del quale io sarò il distributivo  
 e voi sarete il soggetto collettivo, non esiste più bel superlativo !  
 [...]“

La discussione continua per decine di versi, tenuta sull'equivoco metaforico fra teoria grammaticale e pratica sessuale<sup>15</sup>.

A questo punto è inevitabile porsi una domanda : perché una relazione fra grammatica e sesso ? Una risposta immediata e scontata potrebbe addurre il riscontro della pedofilia maschile fra docenti e discenti frequente nell'antichità classica : per restare nell'ambito del divertimento, il racconto biografico di Eumolpo in Petron. 85–87, con l'ambigua quanto astuta schermaglia erotica fra il poeta (*unus ex philosophis*) e l'efebo è significativo in proposito. Partendo dall'analisi di diversi testi epigrafici greci e latini, J. Svenbro è giunto a definire un “paradigme pédérastique de l'écriture”, individuando un'analogia fra il termini del rapporto erotico maschile, amante / amato, e scrittore / lettore : *amat qui scribet pedicatur qui leget* (C.I.L. IV 2360), analogia che si intravede anche in Catull. 16 : *pedicabo vos et irrumabo*, dove l'oscenità slitta di livello : il poeta si dichiara “attivo” e virile, proprio in relazione all'attività di scrivere versi, contro i due incompetenti detrattori, “passivi” in quanto lettori<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> S. *Cyrano de Bergerac*, op. cit., atto primo scena prima. La traduzione riportata si trova in M. Bettini–O. Calabrese, op. cit., pp. 153–154.

<sup>16</sup> J. Svenbro, *Phrasikleia. Anthropologie de la lecture en Grèce ancienne*. Paris 1988, pp. 207–238. Indispensabile il rinvio a M. Foucault, *Histoire de la sexualité, II, L'usage des plaisirs*. Paris 1984, pp. 205–269.

Il caso dei grammatici ausoniani è diverso, la loro perversione erotica è eterosessuale e dunque ancora più degradante: l'uso improprio del sesso è inteso come illecito sia rispetto a una definizione di virilità in quanto tale, sia rispetto alla finalità specifica della propria funzione, cioè all'atto del generare. La "deviazione" è pertanto la colpa dei grammatici, una "deviazione" professionale, perché incolti nella propria disciplina, e una "deviazione" morale. I due piani si sovrappongono: non era l' *orthographia*, la *formula et ratio scribendi a grammaticis instituta* (Suet. *Aug.* 88,1)<sup>17</sup>, la parte basilare dell' *ars grammatica*, della materia che questi docenti dovevano insegnare? E' forse possibile avanzare l'ipotesi che al paradigma erotico della scrittura accertato nell'immaginario antico, si sia sostituita (o sovrapposta) la nozione di "ortografia", di uso corretto delle lettere nella scrittura e nella lettura, e che questa sostituzione (o sovrapposizione) abbia dato origine, nei casi di competenza difettosa, alla rappresentazione "pornografica" del grammatico sessualmente deviato. Negli epigrammi ausoniani la critica, come del resto imponeva il genere, non va oltre la parodia. Da tutt'altro versante e con ben altri intendimenti, dal filosofo Sesto Empirico, proviene la discussione di una grammatica dogmatica, dei metodi e delle finalità del suo insegnamento<sup>18</sup>.

Sia consentito concludere questi appunti con la egregia riproposta della del rapporto testo-letteratura / erotismo in *Le plaisir du texte* di Roland Barthes. Scrive Barthes :

"L'écriture est ceci : la science des jouissances du langage, son kamasutra (de cette science, il n'y a qu'un traité : l'écriture elle-même). [...] L'endroit le plus érotique d'un corps n'est-il pas là où le vêtement bâille ? Dans la perversion (qui est le régime du plaisir textuel) il n'y a pas de «zones érogènes» (expression au reste assez casse-pieds) ; c'est l'intermittence, comme l'a bien dit la psychanalyse, qui est érotique [...] : la mise en scène d'une apparition disparition"<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. anche Suet. *gramm.* 19, p. 20 *Brugnoli* ; Quint. 1. 4, 6–17 ; 1. 7.

<sup>18</sup> Si veda l'introduzione di P. *Pellegrin* a Sextus Empiricus, *Contre les professeurs*. Paris 2002, pp. 9–47.

<sup>19</sup> R. *Barthes*, *Le plaisir du texte*. Paris, Éd. du Seuil (Points Essais), 1973 (rist.), p. 13 ; 17–18.